

L'insostenibile pesantezza dei biocarburanti

Alcune storie in giro per il mondo

TANZANIA



Nel 2008 la compagnia olandese Bioshape ha acquistato circa 34.000 ettari per la coltivazione di jatropha per biocarburanti nel distretto di Kilwa. I villaggi interessati dall'investimento sono: Liwiti, Nainokwe, Migelegele and Mavuji. Un contratto di concessione per 99 anni è stato reso possibile grazie al trasferimento della proprietà della terra dai villaggi al Governo centrale attraverso il Tanzania Investment Centre. Le comunità inizialmente hanno acconsentito all'uso della terra da parte della compagnia che prospettava benefici e impiego, promesse poi mai mantenute. L'intero processo di consultazione delle comunità durante le fasi negoziali risulta essere stato affrettato e senza alcuna

reale valutazione sull'impatto che tale investimento avrebbe avuto sulla vita delle comunità locali. Gli effetti invece sono stati devastanti. Le comunità locali, pur vivendo in un contesto rurale, si trovano ora nella singolare situazione di dover importare cibo da Dar El Salem che è a sei ore di distanza. Come emerge dalla testimonianza di **Mwanahawa Abdallah** del villaggio Migelegele: *"Sono arrivati con il pretesto che avrebbero preso la terra in concessione e per nostra ignoranza solo dopo abbiamo capito che in realtà era come venderla. La vita prima era migliore. Lavoravamo la nostra terra, avevamo legna da ardere, avevamo cibo. Ma ora abbiamo persino paura ad andarci, perché tuttora che vendi non sei più libero di usarla"*. E così oltre 3.000 contadini nei quattro villaggi coinvolti dall'investimento non hanno di che vivere e sono costretti a importare cibo a prezzi inflazionati o a coltivare terre per cui devono camminare per oltre 20 km resistendo alla fatica fisica che li debilita al punto da toglier loro le forze necessarie per lavorare la terra.

All'arrivo della compagnia, molti contadini, fidandosi di promesse poi mai mantenute, hanno creduto di poter dare una svolta alla loro vita abbandonando le loro attività tradizionali per trovare impiego presso la compagnia: tuttavia, la sua attività non è mai decollata. La produzione si è arrestata nel 2010 per problemi finanziari della compagnia, eppure niente è stato fatto rispetto alla terra che è ancora in mano agli investitori stranieri nonostante le comunità locali la reclamino. I quattro villaggi si trovano così ora ad affrontare tra le tante difficoltà anche quello della scarsità di cibo e del rialzo dei prezzi alimentari sul mercato locale.



[Video](#) con testimonianze degli abitanti dei villaggi di Liwiti, Nainokwe, Migelegele e Mavuji

PARAGUAY

Il Paraguay, il paese più povero del Sud America, è il quarto più grande produttore di semi di soia al mondo. Gli imprenditori agricoli lo chiamano "l'oro verde", ma la soia negli ultimi 10 anni ha cacciato dai campi 90.000 famiglie di contadini. Ciò è particolarmente grave in un paese in cui il 2,6% dei proprietari terrieri possiede circa l'85% delle terre.

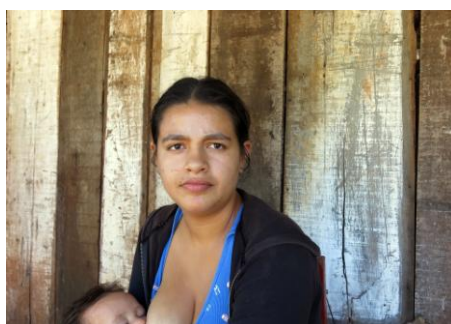
Circa il 60% della soia del Paraguay viene esportata in Europa, dove viene utilizzata per mangime animale e sempre più servirà per la produzione di biodiesel. Tutto questo a danno delle comunità contadine locali che continueranno a veder salire il prezzo del cibo e diminuire quello del cotone, del tabacco e del mais, coltivazioni che prima davano loro buoni introiti e permettevano loro di vivere con dignità. Attualmente il Paese ha 5,5 milioni di ettari di terra arabile, di cui 3,1 milioni sono coltivati a soia, per lo più transgenica. **Ceferina e María Inés** sono tra le migliaia di contadine colpite da questa invasione di soia:



Ceferina

"Viviamo circondati da un mare di soia. Case, scuole, interi villaggi sono stati circondati da campi di soia che occupano milioni di ettari. Nel mio paese nemmeno tanto, ma ce ne sono altri in cui non rimane niente e nessuno, sono villaggi fantasma. La gente se ne va per timore di ammalarsi, perché non può più vivere di ciò che semina o perché non gli rimane altro che affittare o vendere la propria terra. Io ancora non so cosa fare. Mi chiedo, se vendo questi 5 ettari, che ne faccio dei soldi? Non sono abbastanza per comprarmi una casa in città! Per ora non ho altra scelta che restare qui, anche se c'è sempre meno commercio e attività. Mi chiedo: a chi venderemo i nostri prodotti? Come faremo a guadagnare? Prima guadagnavamo con il raccolto del cotone, della manioca, ma ora nessuno può o vuole rischiare perciò se ne

vanno, perché ci lasciano senza terra, senza lavoro, senza opportunità. La soia dà lavoro? Io posso dimostrare che non è vero. Portano attrezzature sofisticate per fare tutte ciò che serve. Una sola persona con un trattore gestisce oltre 100 ettari. E questo a chi dà lavoro? Nelle periferie povere delle città del Paraguay ci sono persone in povertà, che vivono per strada, quelli sono tutti fratelli contadini che se ne sono andati e hanno venduto la loro terra pensando che avrebbero avuto una vita migliore in città. Vendere la nostra terra non è una soluzione. Abbiamo bisogno di terra, prezzi buoni, maggiori e migliori risorse. Se il governo desse anche solo il 10% del budget ai piccoli produttori agricoli che rimangono, che sono pochi, la nostra vita cambierebbe".



María Inés

"Non ho mai pensato di andarmene e lasciare la terra. Sento le storie dei miei vicini, che si sono trasferiti nelle città e che vivono male lì senza opportunità, senza futuro. Alcuni se ne vanno perché non riescono più a vendere i loro raccolti a buon prezzo, altri perché vendono la loro terra o la affittano per la coltivazione della soia, ma molti finiscono per tornare, anche se non hanno più nulla qui. Io non voglio fare la loro stessa fine. Io e la mia famiglia seminiamo abbastanza da mangiare e ciò che resta, lo vendiamo, quindi non abbiamo bisogno di molto denaro, solo quanto basta per comprare carne, olio, riso, pasta e l'erba per il mate. Possiamo farlo perché abbiamo ancora terra, cosa rara per i contadini del mio paese. Ed è per questo motivo che facciamo di tutto per non perderla e proibire che nella mia comunità la si consegna per la

coltivazione della soia. Quelli che coltivano la soia sono venuti ma ci siamo opposti a vendergli la terra, finora è stata una decisione privata di ciascuna famiglia, ora però con tutta la comunità ci stiamo organizzando per proibire la coltivazione della soia. Non vogliamo che ciò avvenga perché quella produzione utilizza molti agrochimici, ci riempie di veleno e se continua ad aumentare si arriverà al

Firma la petizione su [Change.org](https://www.change.org) #NoFoodForFuel

punto che non potremo più vivere qui perché inquinerà la nostra acqua, pregiudicherà la nostra salute, danneggerà le nostre coltivazioni e non ci darà mai lavoro. Io sogno che in futuro i nostri campi siano pieni di prodotti, di gente che li produca, recuperando le varietà tipiche locali che si stanno perdendo, sogno campi pieni di cibo, dove possiamo avere lavoro senza dover emigrare verso le città, con l'istruzione gratuita affinché i giovani possano studiare senza abbandonare il nostro lavoro contadino. Abbiamo diritto ad essere contadini e a vivere del lavoro della terra”.